Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.26 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 6 - 24/10/01

guerra

Sharon rilancia le «esecuzioni mirate». Commando cattura un capo della Jihad in un villaggio vicino Hebron

BETHLEHEM *(West Bank).* Un carro armato israeliano occupa la parte palestinese della città — Natalie Behring/Reuters

Aerei israeliani sorvolano il Libano

Gli aerei militari israeliani hanno sorvolato ieri il territorio libanese, all'indomani della ripresa delle ostilità degli hezbollah contro le posizioni ebraiche, nella zona delle Fattorie di Shebaa. Gli abitanti di Beirut, Tripoli e delle località situate in prossimità della suddetta zona, al confine con il Libano e a ridosso del Golan, hanno udito distintamente il caratteristico rumore provocato dagli aerei quando infrangono la barriera del suono. Lunedì gli hezbollah, i componenti della milizia sciitta filoiriana che per 22 anni ha combattuto la presenza delle truppe israeliane nel Libano meridionale, avevano sparato colpi di mortaio e di artiglieria anticarro contro le postazioni ebraiche di Rweisat al Alam e al Samaaqa. Per rappresaglia, i caccia con la stella di Davide aveva lanciato quattro missili che avevano danneggiato delle case vicino alle Fattorie di Sheeba.

Israele dice no a Bush, per ora nessun ritiro

Peres negli Usa: l'assedio ai Territori finirà quando Arafat arresterà i terroristi

DALL'INVIATO **Umberto De Giovannangeli**

RAMALLAH Ai carri armati si aggiungono le unità di élite. All'occupazione delle città, il rilancio in grande stile delle «eliminazioni mirate». Così Israele sta stringendo in una morsa soffocante i Territori e i suoi abitanti, suscitando il disappunto non trattenuto dell'alleato americano, sempre più insofferente verso la linea dell'assoluta intransigenza pratica da Israele. Un disappunto che ha portato il presidente George W.Bush – intervenuto a sorpresa nell'incontro alla Casa Bianca tra il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il Consigliere alla sicurezza Condoleezza Rice - a questo poco diplomatico sfogo con i suoi più stretti collaboratori, dopo l'annuncio dell'ennesimo rifiuto di Ariel Sharon: «Ma che vadano al diavolo!». Non si ritira, Israele, ma anzi rilancia le «esecuzioni mirate». L'altra notte, a Nablus, è saltato in aria mentre guidava la sua automobile Ajman Halawi, uno dei capi di «Ezzedin al-Qassam», il braccio armato di Hamas, considerato il reclutatore dei volontari per operazioni suicide. «È morto un terrorista», taglia corto un portavoce dell'esercito. Halawi era uno dei ricercati più pericolosi per Israele, a cui lo Stato ebraico attribuiva la responsabilità, diretta o indiretta, della morte di 48 israeliani in diversi attentati. «Gli israeliani pagheranno a caro prezzo questo ennesimo crimine – avverte Mahmud al-Zahar, uno dei leader politici di Hamas – siamo pronti a colpire nel cuore del territorio sionista».

A Dura, un villaggio a ridosso di Hebron, entra in azione un'unità speciale dell'esercito israeliano. L'obiettivo è Youssuf Salameh Rbishi, 30 anni, uno dei capi della Jihad islamica, ricercato da Israele. Militari in abiti civili e travestiti da arabi, raccontano testimoni palestinesi, aspettavano Tbishi fuori dalla sua abitazione. L'uomo esce per recarsi alla scuola in cui insegna, i militari lo bloccano costringendolo a forza ad entrare nell'automobile che si allontana a tutta velocità. Il blitz è durato una manciata di minuti. Alle eliminazioni «mirate» si accompagnano la sofferenza e l'umiliazione che puoi toccare con mano al posto di blocco di Kalandia, creato a ridosso di un immenso e fatiscente campo profughi, l'unico passaggio aperto che collega Ramallah al nord della Cisgiordania. A quel posto di blocco respiri, assieme alla polvere e agli scarichi dei taxi collettivi e dei camion incolonnati a decine in attesa del via libera da parte dei giovani e nervosi soldati israeliani, la rabbia di un popolo ridotto allo stremo e distrutto psicologicamente. La Ramallah che visitiamo è una città per metà occupata dai blindati israeliani e per l'altra metà «fantasma». Strade deserte, negozi semi vuoti, i muri tappezzati dalle foto dei «martiri della rivolta», tra i quali primeggia Abu Ali Mustafa, il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, ucciso, proprio a Ramallah il 29 agosto, da un razzo aria-terra sparato da un elicottero Apache contro l'ufficio di Ali Mustafa. «La situazione è drammatica, la città è chiusa, il lavoro è crollato del 70%», ci dice Ahmed, un commerciante di abbigliamento. La disperazione la leggi negli occhi della gente, la rabbia nei commenti alle notizie di nuovi morti negli scontri con i soldati israeliani, e tra questi nuovi «martiri» c'è Nasser Koraan, 14 anni, colpito alla testa e al petto dal fuoco degli israeliani a Kalkilya, nel nord della Cisgiordania. E in serata due agenti dell'Anp vengono uccisi dai tanks israeliani che mitragliano un posto di blocco della polizia palestinese a Tulkarem, mentre dopo alcune ore di non guerra, si è tornati a combattere alle porte di Betlemme (4 palestinesi feriti) e tra Beit Jala e il prospiciente quartiere ebraico di Ghilo, nella parte occupata di Gerusalemme. Una delle immagini più ricorrenti sui muri di Ramallah è quella di un bambino palestinese che si para davanti ad un enorme carro armato israeliano. Quel bambino, aveva sei anni, tiene in mano un sasso: «Ciò che questa immagine non racconta - dice il giovane Munir, che ci fa da guida – è che quel bambino verrà ucciso dai soldati israeliani». Ramallah doveva essere il fiore all'occhiello del nascente Stato palestinese, con i suoi locali notturni, i ristoranti aperti sino a tardi, i cinema. Tutti desolatamente chiusi. E se una speranza rimane, ironia della sorte, essa viene proprio da quell'America che molti shebab, i ragazzini dell'Intifada, avevano imparato a conoscere dalle bandiere a stelle e strisce che venivano bruciate, assieme a quelle con la stella di Davide, nelle manifestazioni di protesta.

Ed è in questo scenario di guerra totale che gli Usa – convinti che la politica del pugno di ferro adottata da Sharon sia giunta ad un pericoloso punto di non ritorno - sono tornati a chiedere senza mezzi termini a Israele di ritirare le sue truppe dai Territori palestinesi. Richiesta che già l'altra notte era stata respinta decisamente dal premier israeliano e dal «falco» laburista al governo: il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer. A mediare tra i due estremi, cercando così di evitare un clamoroso strappo, ci prova, ancora una volta, Shimon Peres. Il segretario di Stato Usa, conferma il ministro degli Esteri israeliano al termine del colloquio con l'omologo americano, ha chiesto il ritiro delle truppe israeliane dai Territori ma, aggiunge Peres, «il termine immediato non è stato così forte, perché Powell sa bene che anche Israele vorrebbe un ritiro immediato e che questo potrebbe avvenire nel momento stesso in cui i palestinesi adottassero le stesse misure» e, comunque, prova a minimizzare ma senza grande convinzione, «Shimon la colomba», non esistono «contraddizioni» tra la politica americana e quella di Israele. Insomma, sarebbe solo questione di tempo. Ma il tempo, ricordano i combattimenti che continuano a infuriare in tutta la Cisgiordania, non lavora certo per la pace.

L'INTERVISTA Jibril Rajub, capo della sicurezza palestinese: «L'attentato a Zeevi è solo un pretesto. I loro servizi hanno arrestato già 4 palestinesi senza alcun legame con l'Anp»

«Non accettiamo diktat, Sharon vuole soltanto la nostra resa»

DALL'INVIATO

GERICO Le autorità israeliane lo considerano uno dei palestinesi più potenti e temibili. Se la questione della sicurezza e della lotta al terrorismo è oggi il nodo cruciale per il rilancio del negoziato di pace israelo-palestinese, allora non vi è dubbio che l'uomo che ci riceve nel suo quartiere generale di Gerico, sia oggi la figura-chiave nella complessa, e drammatica, partita in atto non solo tra l'Anp e Israele, ma all'interno stesso del campo palestinese. Parliamo di Jibril Rajub, il comandante della sicurezza preventiva palestinese in Cisgiordania. A lui fanno capo oltre 1500 uomini in armi, perfettamente addestrati. «Non accettiamo diktat – esordisce il colonnello Rajub – da chi sta opprimendo in mille modi il popolo palestinese. Se abbiamo deciso di agire contro coloro che non hanno rispettato gli ordini della direzione palestinese è perché non intendiamo assecondare la crescita di un contropotere armato nei Territori. Il popolo palestinese ha una sua leadership, istituzioni in cui si riconosce. Chiunque voglia incrinare con la forza questo rapporto si muove come un gruppo illegale e come tale verrà perseguito».

Colonnello Rajub, Israele continua la sua pressione militare nei Territori.

«Lei la chiama pressione? No, si tratta di qualcosa di molto più grave: un piano di rioccupazione delle aree autonome palestinesi. Lo testimoniano le forze messe in campo, l'accanimento con cui vengono colpite le nostre città, la volontà dichiarata di annientare l'Autorità palestinese e di cancellare ogni traccia degli accordi di Oslo».

Il premier israeliano Sharon ribatte che Israele agisce per autodifesa e in risposta all'assassinio di un suo ministro.

«E' dall'inizio dell'aggressione contro il popolo palestinese, oltre un anno fa, che Sharon parla di autodifesa. Tutto per lui è "autodifesa": gli assassinii politici di dirigenti palestinesi, l'assedio soffocante delle nostre città, le punizioni collettive inflitte a milioni di palestinesi, l'uccisione di centinaia di civili. Questa non è autodifesa, è una guerra dichiarata condotta senza soluzione di continuità».

Resta il fatto che dopo l'offensiva israeliana, l'Anp ha deciso di colpire il Fronte popolare che aveva rivendicato l'attentato mortale contro Rehavam Zeevi.

«L'Anp è la legittima espressione del popolo palestinese. I suoi ordini, come quelli di qualsiasi governo, non sono dei suggerimenti, dei consigli che si possono accettare o rispedire al mittente. Di fronte all'ordine di cessate il fuoco c'è stato chi ha risposto organizzando e rivendicando l'attentato di Gerusalemme. In questo modo, lo ripeto, si è messo fuorilegge, comportandosi come un gruppo illegale. Abbiamo agito in piena autonomia e non certo sotto la spinta dei diktat di Sharon e dei suoi generali guerrafondai».

Per riprendere il negoziato, Israele chiede la consegna dei responsabili e dei mandanti dell'attentato a Zeevi e il disarmo di tutte le milizie palestinesi.

«Non prendiamo ordini da Sharon né da qualunque altro israeliano. Israele vorrebbe il disarmo totale di un popolo che sta resistendo all'aggressione di un esercito che usa contro di noi gli elicotteri più sofisticati, carri armati, artiglieria pesante, che è giunto in passato a bombardare le nostre città con gli F-16. Sharon non vuole il nostro disarmo, vuole la nostra resa. Non l'otterrà mai».

Israele accusa apparati di sicurezza palestinesi di aver contribuito a mettere in salvo gli assassini di Rehavam Zeevi.

«E' falso, una vergognosa calunnia. Le accuse di Sharon sono del tutto infondate, pretestuose, come sanno bene gli americani. Israele cerca di screditare i nostri servizi di sicurezza dipingendoli come parte di un'organizzazione terroristica che farebbe capo all'Anp. Queste falsità rientrano nel piano di annientamento dell'Autorità palestinese messo a punto dal generale Mofaz (il capo di stato maggiore israeliano) e vistato da Sharon. Piuttosto che lanciare accuse strumentali, Sharon farebbe bene a dire la verità sull'attentato a Zeevi…».

A quale verità si riferisce, colonnello Rajub?

«Subito dopo l'attentato, i servizi israeliani hanno arrestato quattro palestinesi con carta di identità israeliana e in territorio israeliano, persone senza alcun legame con l'Autonomia palestinese. Lo sappiamo per certo, ne abbiamo le prove. Eppure di questi arresti non è stata data notizia, perché si è preferito usare quell'attentato per colpire pesantemente i palestinesi dei Territori e giustificare il piano di invasione».

C'è il rischio che l'azione repressiva dell'Anp possa determinare una guerra civile in campo palestinese?

«No, questo non accadrà mai. Perché nessun dirigente vuole cedere a Israele rispetto all'obiettivo condiviso dall'intero popolo palestinese, ed ora anche dagli Usa e dall'Europa: quello di realizzare uno Stato indipendente, con Gerusalemme Est come sua capitale. Per riuscirvi, abbiamo bisogno del massimo di unità. Le fughe in avanti, le azioni che mirano solo a rafforzare il proprio potere rispetto a quello di altri gruppi, minano questa unità e fanno il gioco degli invasori israeliani».

C'è chi teme i Territori possano diventare una delle trincee più avanzate della jihad lanciata da Osama Bin Laden.

«La nostra lotta di liberazione si chiama Intifada, il nostro leader è Yasser Arafat. La nostra condanna degli attacchi terroristici contro l'America è stata netta e immediata: nessuno può usare la causa palestinese, la nostra lotta, per giustificare quell'immane carneficina di gente inerme».

Colonnello Rajub, c'è chi parla di lei come di un possibile successore di Arafat.

«Non ho tempo per i giochi della politica, non è il mio mestiere. E poi, qui stiamo combattendo e il nostro impegno è rivolto al presente».

u.d.g.

> Perseguiremo chi è contro l'Anp. Nessun rischio di guerra civile, il nostro unico leader è Arafat

media e guerra

Usa Today: i civili colpiti? Solo dieci

Roberto Rezzo

I media americani si lamentano di non poter registrare i progressi di questa guerra. Tensione con Rumsfeld durante il briefing al Pentagono. Il ministro è furioso per la fuga di notizie. Al Jazira non è più sola: Chris Burns, della Cnn, ha preso posizione nel Nord dell'Afghanistan nella zona controllata dall'Alleanza del Nord. Christiane Amanpour attende a Islamabad che le forze d'opposizione marcino su Kabul.

ABC «Antrace è la causa sospetta della morte di due dipendenti delle poste di Washington; lavoravano nello stesso ufficio dove si sono verificati due casi conclamati della malattia nella forma polmonare». «L'Iraq nega di essere coinvolto nei casi mortali di antrace». «Gli Usa passano all'attacco diretto dei Taleban».

CNN «Colpita base aerea dei Taleban a 50 chilometri a nord di Kabul». «Dopo la morte di due colleghi, a tutti i lavoratori delle poste di Washington è stata raccomandata la profilassi antibiotica contro l'antrace». «Il presidente pakistano Musharraf: aiutare gli americani è stata la decisione giusta».

NBC «Sulle tracce di un killer. Ridge: 'probabilmente' morti di antrace i due dipendenti delle poste». «Gli Usa colpiscono la prima linea dei Taleban per facilitare l'avanzata delle truppe d'opposizione dell'Alleanza del Nord».

CBS «Morti due dipendenti delle poste; sembra antrace. Consigliati gli antibiotici ai dipendenti di 36 uffici. Spore trovate nell'ufficio di Dan Rather a New York».

FOX «Primo sospettato: antrace. Morti due dipendenti delle poste di Washington, le autorità pensano si sia trattato di antrace polmonare». «Gli Stati Uniti distruggono deposito di caburante a sud di Kandahar»

NEW YORK TIMES «Rumsfeld spiega che gli attacchi sono mirati a facilitare l'avanzata dei ribelli». «A un dipendente delle poste di Washington è stato diagnosticato l'antrace polmonare».

WALL STREET JOURNAL «Gli Stati Uniti pronti a dare il via libera all'Alleanz del Nord perché tenti di prendere Kabul». «Le compagnie aeree Usa prendono aggressivi provvedimenti per identificare i passeggeri». «Gli elicotteri avrebbero potuto salvare le vittime del Word Trade Center?».

WASHINGTON POST «Sospetto antrace per due decessi. I lavoratori delle poste si interrogano sui ritardi». «Riaprono Camera e Senato, ma gli uffici parlamentare rimangono chiusi. Sei edifici sigillati per le operazoni di decontaminazione».

LOS ANGELES TIMES «Nasir Aqa, un bambino afghano di nove anni, è affascinato dai bombardamenti». «I generali insistono: non lasceranno che l'inverno o il Ramadan proteggano le forze avversarie».

USA TODAY «Gli Stati Uniti negano le affermazioni dei Taleban: sarebbero stati colpiti al massimo dieci civili» «Il 52 percento degli americani è convinto che ci sia il rischio di una vasta epidemia d'antrace».

Se le donne non litigano da Vespa

Silvia Garambois

L'Unità *protagonista a* Porta a porta*: per l'articolo dello scrittore Antonio Tabucchi (polemico con il Presidente Ciampi dopo l'intervento sui «ragazzi di Salò»), per le dimissioni di Andrea Manzella, presidente della Nie, editrice del giornale, in seguito alla pubblicazione di quell'articolo. Nelle prime battute della trasmissione* L'Unità *ha avuto l'onore del megaschermo. Abbiamo visto anche le immagini del presidente Ciampi in tutta la sua autorevolezza istituzionale, circondato di folla, mentre una voce cupa leggeva alcuni brani critici dell'articolo di Tabucchi (che ribadivano una tesi che lo scrittore aveva già sostenuto su* Le Monde *e sul* Corriere della Sera*). In studio erano ospiti Giovanna Melandri e Alessandra Mussolini. Bruno Vespa non ha perso l'occasione. La polemica, però, non è decollata: è rimasta nei limiti del confronto politico, pur fermo, tra storia e politica, tra necessità di una unità nazionale e un giudizio sul passato, sereno ma non ipocrita; era nelle cose qualche intemperanza - gli sbuffi, le interruzioni - dell'onorevole di An, dal cognome ingombrante, dal carattere infiammabile.*

«Donne e guerra»: per questo Bruno Vespa aveva chiamato in trasmissione - oltre ad un pubblico soprattutto femminile - anche Clarissa Burt, l'americana (ormai più richiesta in tv dell'ambasciatore Usa), e Deequa Sudi, giovane somala islamica integralista, studentessa di farmacia a Genova. Le ospiti volevano discutere, confrontarsi, ed è toccato a loro - più volte, dalla Melandri alla Burt - ribadire l'argomento della trasmissione, ricondurla nella traccia originaria, mentre Vespa allargava il discorso, s'allontanava dal nodo del confronto. È stato un parlarsi tra «diverse», che accettavano la diversità. Che non si lasciavano influenzare dal conduttore. Le donne che non litigano in tv hanno raccolto il 31,83% degli ascolti, quasi 2 milioni e 900mila telespettatori. Non sarà che per fare informazione non è sempre necessario scatenare le donne ospiti come in un gallinaio o, peggio, scagliarle una contro l'altra in un incontro di lotta libera?